

Dopo dieci anni Dario Fo ripropone al Nuovo di Milano il suo spettacolo più famoso e rappresentato nel mondo

Una performance eccellente aperta da alcune battute fulminanti sulla guerra e sui nostri uomini politici

Il buffo del mistero

Anche *Mistero buffo*, forse il più grande successo di Dario Fo, è «sbarcato» nel Golfo Persico. Al Teatro Nuovo, di fronte a una platea folta e attentissima, l'attore ha parlato di paure, di tensioni, di preoccupazioni. Naturalmente l'ha fatto a modo suo, riproponendo e satirizzando le dichiarazioni dei nostri uomini politici. Ma Fo sa bene quanto il riso sia figlio della riflessione.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Siamo proprio sicuri che sia bello morire per la patria? Vestito di scuro, solo al proscenio di fronte a una platea strapiena, Fo parla delle sue paure - che sono quelle di molti - ora che i venti di guerra si sono messi a soffiare fortissimi, ora che lo scadere dell'ultimatum ha reso palpabile e reale la minaccia. C'è un gran silenzio nella sala di questo teatro che per tradizione mescola sempre pubblico popolare a quello alto borghese. Così, accanto a quegli spettatori

progressisti e di sinistra che da sempre seguono Fo, c'era gente che con lui non aveva nulla a che spartire ma che - come spiegava un'elegante signora nel foyer - l'era andata perché pur stando «dall'altra parte» è un grande attore. E anche chi rappresentava tra gli spettatori la voglia di divertirsi aggressiva nell'esibizione di Milano, città sprecona e ricca, egoista e arrampicatrice ha avuto l'altra sera una pausa di riflessione. Parla dunque Fo dal proscenio. La partenza è fulminante:

la frase detta dal presidente della Repubblica a proposito dell'eccidio di Bologna in cui sono morti i tre carabinieri: «è bello morire per la patria» a confronto con un'altra affermazione del nostro governo: l'Italia non fa la guerra ma partecipa a un'operazione di polizia internazionale. Così, conclude ironicamente amaro Fo (che sottolinea la posizione del Papa e che si sente vicino alle affermazioni di Achille Occhetto contro la guerra) chi andrà a combattere è avvisato, «non si morirà eventualmente per la patria, ma da poliziotti, per un'operazione di polizia». Partendo da questa drammatica realtà Fo ci chiede, oggi, di guardare a *Mistero buffo*, a questo excursus in tempi e situazioni diverse, a questa contrapposizione fra fame e abbondanza, fra poveri e ricchi, fra potere e ribellione, con occhi bene aperti e contemporanei.

Il resto è teatro. Un teatro interrotto di tanto in tanto da riflessioni, divagazioni, satire che colpisce un po' tutti. Un teatro didascalico e poetico insieme, fra *grammelot* e puntigliose ricostruzioni filologiche. Ma *Mistero buffo* è soprattutto il mistero dell'attore, della sua capacità di assumere su di sé l'intera struttura dello spettacolo, in una gran carellata popolare e blasfema e, come dice il titolo, buffa. Non perché il buffo sia una categoria assoluta ma perché, come diceva anche Majakovskij, il buffo fa riflettere.

Dopo dieci anni e più di assenza l'altra sera, dunque, *Mistero buffo* ritornava sulle scene italiane e contemporaneamente si recitava negli Stati Uniti, in Inghilterra, in una prigione scozzese, in Bolivia, in Argentina, a Barcellona, in Jugoslavia, a Bolzano, in Israele, dove lo interpretavano un attore palestinese e una tiora israeliana. Eppure, nel nostro immaginario di spettatori, *Mistero buffo* è, soprattutto, lui, Dario, con l'ineguagliabile capacità di raccontare, appresa fin da ragazzo da un fabulatore di Porto Val Travaglia sul Lago maggiore *Dighel no* (non dirglielo). Lo zanni affamato, lo scienziato americano che racconta le tappe del volo umano, la resurrezione di Lazzaro, l'incontro fasullo fra papa Bonifacio VIII e Gesù Cristo: tutto questo c'è nel *Mistero buffo* di Fo attore epico, esagerato e libero e c'è nell'applauditissimo monologo di Franca Rame, madonna sotto la croce che piange suo figlio. Ma c'è anche lo smarrimento di «un marxista che è stato anche leninista e che adesso cerca la sua identità», di un uomo che sa che la guerra è terribile. *Give peace a chance*, diamo una speranza alla pace come cantava John Lennon: non è vero, Dario?



Dario Fo ha riproposto a Milano il suo «Mistero buffo»

L'ex leader dei Wham in concerto a Birmingham. Uno spettacolo composto quasi esclusivamente di classici del pop e del soul

Ecco George Michael, il juke-box vivente

ALBA SOLARO

BIRMINGHAM. «The show must go on», lo spettacolo deve continuare, dice un vecchio e cinico luogo comune. Le cose vanno dunque avanti, anche nell'incertezza che stringe alla gola in questa strana sera di martedì 15 gennaio, aspettando una guerra che non si sa se verrà, non si sa quando verrà. Di tutti i giorni, proprio questo doveva scegliere George Michael per dare il via alla sua lunga tournée europea, certo una coincidenza, ma di quelle che ti lasciano con un po' di amaro in bocca. E poi, come non pensare che proprio una sua canzone, *Playin for time*, è la più ascoltata dai soldati britannici e dai marines nel Golfo. Sai che bella soddisfazione...

Alla televisione, il secondo canale della Bbc sta trasmettendo da Westminster il lungo e acceso dibattito che decide della partecipazione della Gran Bretagna alla guerra, e intanto George Michael, Kyriacos Parnoyiotou, 28enne figlio di un greco cipriota e di una inglese, diventato col nome di George Michael una delle più celebri popstar degli anni Ottanta, sta scaldando voce e muscoli nella grande N.E.C. Arena, un capannone che sorge alla periferia della triste, industriale Birmingham: «è contenuta circa ventimila posti, tutti pieni per l'occasione. Ma questo non stupisce. Ci sarebbe un po' più da stupirsi per il contenuto di questo nuovo show, programmaticamente intitolato «Cover to cover». George Michael non si è mai troppo preoccupato della sufficienza e dei toni liquidatori che la critica musica-

le gli ha tributato sin dall'esordio, nell'83, con i Wham, ovvero lui e l'amico Andrew Ridgeley. Eppure il talento è in fondo l'unica cosa che distingue George Michael da Madonna, entrambi hanno saputo interpretare con successo l'immaginario adolescenziale con tutte le sue ambiguità, gli eccessi, il sesso ed il romanticismo. Entrambi sono campioni dell'artificialità pop, specchio perfetto per questi tempi. Forse anche per questo, più di altri musicisti troppo legati al mito della «serietà», George Michael non ha mai sofferto di condizionamenti: «tranne quelli imposti dalle mie insicurezze», scrive lui stesso, nell'autobiografia *Bare*, cioè «nudo», fresca di stampa e già in bella esposizione nelle librerie inglesi.

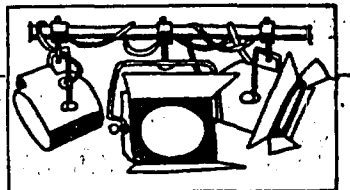
Ma l'insicurezza, aggiunge, ora se l'è lasciata alle spalle. E sarà un po' per dimostrare di essersi sbarazzato del suo ego smisurato, e un po' per divertirsi sinceramente, che nel nuovo spettacolo ha riservato una particina piccola piccola alle sue canzoni, lasciando il resto ad una sfilza di bellissime cover, brani scritti da altri e scelti nel vasto repertorio rock, pop e soul degli ultimi vent'anni. «Le canzoni che hanno accompagnato la mia vita», spiega lui. È parte, fasciato da una giacca scura che sulla schiena porta cucite a lettere bianche la scritta *Use*, sul tempo «funcky» di un classico dei Temptations: *Papa was a rolling stone*. Deon Estus percuote il basso, David Clayton cava dalle tastiere un suono di archi, l'arrangiamento sembra ripercorrere alla lettera quello originale, ma con più grinta; o sarà l'effetto dell'ottima amplificazione che ce lo fa credere. È intanto Michael, dimagrito e in

buona forma, agita il bacino, facendo urlare i fan come ai tempi di Elvis, e canta la storia di questo padre degenerate con trasporto quasi pari a quello di uno Smokey Robinson. «Non ho mai pensato di poter essere un bravo intrattenitore, non avevo abbastanza confidenza con la mia voce» dice a tempo la. Ma questa sera lo ha promesso a pieni voti come uno dei migliori «pop entertainers» in circolazione, capace di modulare la voce sui ritmi e il pathos di ogni differente canzone; che sia una vecchia ballata degli Eagles come *Desperado*, o una pietra miliare del soul come *Aint no stoppin us now*. E la galleria continua con *Fame* di David Bowie, *I'm calling you* (la canzone che faceva da colonna sonora al film *Bagdad Cafe*), *Superstition* di Stevie Wonder, di cui poco dopo arriverà anche *Living in the*

city. George Michael rende così omaggio al grosso debito che il pop bianco ha nei confronti della musica nera, raccontando al tempo stesso quali sono le sue radici, e quali suoni si sono sedimentati nella memoria giovanile di questi anni. La seconda parte dello show si apre sulle atmosfere classiche, romantiche, di una ballata di Elton John, *Tonight*, ma di nuovo tutto cambia quando arriva *Everything she wants*: il palco è inondato di rosa shocking, il pubblico canta in coro, rinviva per un attimo l'entusiasmo quasi isterico dei concerti dei Wham: È il momento poi dei Doobie Brothers e della loro *What a fool believe*, ancora una ballata di Elton John, la struggente *Don't let the sun go down on me*, e una canzone dei Wham che risale all'84, *Freedom*, ma con un arrangi-

mento praticamente iriconoscibile, lenta, per solo chitarra e voce. Il bis è affidato all'immensa tristezza di *Careless whispers*, ballata strappalacrime che è valsa a George Michael anche gratificanti paragoni con Cole Porter, ed all'ultimo singolo, «Freedom», con tutti schierati in scena, l'eccezionale band, il coro gospel, e Michael che ringrazia il pubblico di averlo sostenuto emozionalmente «perché stasera ero davvero un po' nervoso». Dal momento che questo show quasi certamente non lo vedremo in Italia (finora nessun promoter si è mosso per portarlo), non resta che sperare che magari in un prossimo futuro diventi un album live. Renderebbe sicuramente molta, ma molta più giustizia a George Michael, che non il suo ultimo lp, *Listen without prejudice*.

SPOT



A MONTECARLO IL FESTIVAL SULLA TELEVISIONE. Si terrà a Montecarlo, dal 9 al 15 febbraio, il 31° Festival della televisione. Nella sezione «televisione» l'Italia quest'anno parteciperà con *Felipe ha gli occhi azzurri*, di Gianfranco Albano, prodotto da Raiuno con la francese Hamster e la tedesca Beta Film. Nel settore «serial» l'Italia partecipa invece con due coproduzioni presentate in versione francese: *Le chinois*, di Gerard Marx, con Charles Aznavour e Mariangela Melato e *Marie Curie* di Michel Boisrond, con Marie-Christine Barrault. Ventiquattro i telefilm in concorso e venti i serial che saranno sottoposti al giudizio di due distinte giurie. La prima sarà presieduta dall'attore americano Robert Vaughn, mentre la seconda, per la valutazione dei serial, sarà presieduta da Sir Paul Fox, direttore generale della tv inglese Bbc. In programma anche una conferenza sul ruolo svolto nella crisi del Golfo dal servizio informazione tv via satellite della Cnn, con la partecipazione di Ed Turner, vicepresidente del network americano e responsabile del suo servizio news.

SI SPOSA LA CANTANTE ROCK BONNIE RAITT. Nozze eccellenti nel mondo dello spettacolo. La cantante chitarrista Bonnie Raitt, vincitrice, l'inverno scorso, di ben due «Grammy» come miglior cantante rock e miglior «recalcitrant pop», sposerà l'attore brillante Michael O'Keefe, protagonista di *Contro la legge*, *Candysack* e *Il grande Santini*. Le nozze avranno luogo la prossima primavera.

DOMANI A MODENA «AMORETTO» DI SCHNITZLER. Al Teatro Storchi di Modena debutta domani *Amoretto* di Arthur Schnitzler, con la regia di Massimo Castri. Con questo spettacolo l'Associazione dei teatri dell'Emilia Romagna (Ater) completa il suo programma produttivo per la stagione 1990/91, avviato con *Vite immaginarie* di Giuseppe Di Leva e Mario Tutino con la regia di Giancarlo Cobelli. *Amoretto*, scritto da Schnitzler all'età di trentacinque anni, è una commedia degli equivoci e della comunicazione impossibile. La storia è quella di una dolce fanciulla che si toglie la vita dopo aver scoperto che colui che lei credeva il suo grande amore si è fatto uccidere in duello per amore di un'altra.

SU MADONNA SCRITTO UN SAGGIO. «Quando Madonna afferra a piene mani il proprio inquina, l'ordine sociale ne risulta efficacemente trasgredito». È quanto pensa un professore americano dell'Università della Florida, che, per svolgere per esteso tutto il suo pensiero sulla cantante rock, ha perfino scritto un saggio. Il professor Chip Wells ha spiegato in un'intervista all'*Orlando Sentinel* che il suo scritto è tutto impemato sulla personalità della cantante intesa come «costruzione sociale postmoderna». Il professore spiega di essersi deciso a scrivere a causa dell'enorme impatto «della complessa struttura della critica interculturale del video di Madonna» (7).

A VENEZIA RASSEGNA DEL CINEMA DI FELLINI. È iniziata il 15 gennaio, e proseguirà il 24 ed il 29 al cinema «Accademia» di Venezia, la rassegna di sette fra i più bei film di Federico Fellini, girati nel periodo compreso tra il '52 e il '63. La manifestazione è organizzata dagli Amici del cinema, l'associazione che fiancheggiava ed integra le iniziative dell'Ufficio cinema del Comune. In programma: i seguenti titoli: *I vitelloni*, *La dolce vita*, *8 e mezzo*, *Lo sciacco bianco*, *La strada*, *Il bidone* e *Le notti di Cabiria*.

AD AGRIGENTO IL PREMIO «EFEBO D'ORO». Dal 3 all'8 giugno è in programma ad Agrigento il premio internazionale «Efebò d'oro» organizzato dal Centro di ricerca Cinema-Narrativa. Fra i candidati al premio figurano *Il viaggio di Capitan Fracasso* di Ettore Scola, tratto dal romanzo di Teofilo Gautier, il film di Bernardo Bertolucci *Il tè nel deserto* da una storia scritta da Paul Bowles, *Presunto innocente* di Alan J. Pakula dalle pagine di Scott Turow, *Diceria dell'untore* diretto da Beppe Cino, dal romanzo di Gesualdo Bufalino. Quest'anno è stato introdotto anche un riconoscimento per la migliore sceneggiatura del film in concorso.

NUOVE SPORTWAGON 1.3.

LA VERSATILITÀ E L'ELEGANZA DI SEMPRE, DA OGGI CON UN VANTAGGIO IN PIU'.





Nuove SportWagon 1.3 e 1.3 L a L. 17.850.000 e L. 19.650.000 chiavi in mano.

Di una SportWagon conoscete la classe, la versatilità e la raffinatezza delle soluzioni tecniche. Da oggi Alfa Romeo e i suoi Concessionari propongono le due nuove versioni 1.3 e 1.3 L: versatili, eleganti, sportive, uniscono alle prestazioni del boxer un grande confort di guida. Nuove SportWagon 1.3 e 1.3 L: due nuovi allestimenti per un concetto unico di esclusività.

NUOVE SPORTWAGON 1.3	OPTIONALS INCLUSE	VERSIONI
CILINDRATA (cm³)	1351	ALZACRISTALLI ELETTRICI ANT.
POTENZA (DIN) (CV)	63/90	BRUCIATURA
VELOCITÀ MAX (km/h)	172	DIRUSURA CENTRALIZZATA
ACCELERAZIONE 0-100 (sec)	10,7	LAVATERGICRISTALLI
COPPIA MASSIMA (N m/kg DIN)	17/22,4	SPECCHIO RETROVISORE LATERO PASSEGGERO



SPORTWAGON. SI PORTA DIETRO UN MONDO.